

MIGRAZIONI LINGUISTICHE E TRASMISSIONI CULTURALI IN ITALIA (SECOLI XIII-XV)

a cura di
Cosimo Burgassi
Elisa Guadagnini
Giulio Vaccaro

Plurilinguismo e Migrazioni

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.

Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.

Migrazioni linguistiche e trasmissioni culturali in Italia (secoli XIII-XV)

La traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica e può essere intesa sia nel senso ristretto di riproposizione puntuale di un testo in una lingua diversa da quella originale sia, in senso lato, come operazione che importa nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in altra lingua. Questo volume adotta la traduzione, entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i nove contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica).

Translation is a fundamental historical instance for the ancient Italo-Romance area and can be understood both in the narrow sense of a punctual proposition of a text in a language different from the original, and in the broad sense, as an operation that imports into the local language a content originally expressed in another language. This volume adopts translation, within the two poles of meaning now defined, as a privileged point of view for the study of Italian language and culture in the Middle Ages. The nine contributions collected here deal with themes and problems related to translations from Latin and French of texts originally composed from Antiquity to the coeval period. Texts characterized by "passive" or "active" traditions (according to the classical terminology).

Plurilinguismo e Migrazioni

**Migrazioni linguistiche e
trasmissioni culturali
in Italia (secoli XIII-XV)**

a cura di
Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro

III, 2021

PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

contatti
plurimi@cnr.it

comitato scientifico
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

comitato editoriale
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,
Sara Di Marcello, Cristina Marras

segreteria di redazione
Tiziana Ciciotti

progetto grafico e impaginazione
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

logo e copertina
Silvestro Caligiuri

comunicazione
Tiziana Ciciotti, Sara Di Marcello

© Cnr Edizioni 2021
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 488 8
ISSN 2724-1033
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2021-3>



Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

INDICE

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO
Prefazione 7

I. Linguistica

DAVIDE MASTRANTONIO
Volgarizzamenti e fenomeni sintattico-testuali 13

DAVIDE BATTAGLIOLA
Modellizzazioni galloromanze: testi didattico-moraleggianti del Due e Trecento 31

VITO PORTAGNUOLO
«Per le malizie ischifare e per mantenere la persona salvamente»: per un'analisi lessicale dei volgarizzamenti fiorentini del Régime du corps di Aldobrandino da Siena 47

LUISA CORONA
«Ardisco con l'ale d'andare per li venti dell'aria». Le Metamorfosi di ser Arrigo Simintendi da Prato e la sfida dei corpora paralleli in diacronia 59

II. Traduzioni

JOËLLE MATASCI
Le Historiae adversus paganos volgarizzate da Bono Giamboni: tre carotaggi stilistici 79

SIMONE PREGNOLATO
Soffredi del Grazia: la voce antica di Pistoia nella civiltà della traduzione medioevale 93

III. Filologia

ANNAMARIA AZZARONE
Medicina, alchimia e tecniche artistiche nel codice Sloane 416 della British Library 111

CLAUDIA LEMME
Ricettari medici: il caso del ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna 125

MATTHIAS BÜRCEL
*Spina e rosa: il volgarizzamento italiano del Compendium theologiae
veritatis di Ugo Ripelin di Strasburgo op* 139

IV. Schede

VERONICA RICOTTA
*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana
dall'età medievale all'Unità (AtLirec)* 75

FRANCESCA DE BLASI, MANUEL FAVARO
Trattamento automatico di varietà storiche dell'italiano (travasi) 92

FILOMENA VIVIANA TAGLIAFERRI
MedRoute: on the route of multiculturalism(s) 153

Autori e abstract 155

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO

PREFAZIONE

Si può valutare il grado di senso storico che un'epoca possiede, da come essa fa traduzioni e cerca di incorporare in sé libri ed epoche passate [...] traducendo allora si conquistava.

Friedrich Nietzsche, La gaia scienza, 1882

Il basso Medioevo è l'epoca in cui affiorano e poi si affermano nella documentazione scritta le nuove lingue romanze: sebbene in diversi ambiti, e segnatamente nella trasmissione dei saperi, esse coesistano con il latino (e lo faranno a lungo, fino alle soglie della contemporaneità), sin dalle Origini dell'era volgare si registrano fenomeni di migrazione della cultura verso i nuovi idiomi. Allo stesso tempo, accanto al contatto con apporti mediterranei (quali, su tutti, la cultura araba), si osserva sul "fronte interno" – nella Romània – l'imporsi dell'area galloromanza come portatrice di testi e lingue di prestigio. L'Italia medievale partecipa e reagisce a questo complesso di fenomeni in una varietà di modi, in cui comunque la traduzione rappresenta un'opzione culturale privilegiata. Che la si intenda in senso lato, come operazione tesa a importare nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in lingua altra, oppure nel senso ristretto e moderno di riproposizione puntuale, continua e integrale di un testo in una lingua diversa da quella originale, la traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica.

Questo volume adotta il concetto di traduzione, inteso entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica). Quanto agli obiettivi di ricerca e al metodo impiegato, gli studi si distribuiscono in tre sezioni: apre il

volume una serie di quattro lavori fortemente orientati alla linguistica, seguono due contributi che analizzano le strategie traduttive (anche in relazione all'ambiente culturale in cui esse si situano), sono posti in chiusura tre saggi di natura filologica.

Per la sezione linguistica, Davide Mastrantonio prende in esame alcuni aspetti della testualità ricorrenti nei volgarizzamenti. Si interessano di contatto con il francese, dal punto di vista soprattutto lessicale, i saggi di Davide Battagliola e Vito Portagnuolo. Davide Battagliola studia la tradizione discorsiva didattico-moraleggiante; Vito Portagnuolo propone alcune schede relative a lessemi significativi presenti nella tradizione italiana del *Régime du corps*, il fortunato trattato medico di Aldobrandino da Siena. Chiude la parte linguistica il saggio di Luisa Corona, dedicato all'esame dei verbi di moto attraverso un *corpus* in diacronia di traduzioni delle *Metamorfosi* ovidiane.

La seconda parte del volume è occupata, come si diceva, dagli studi di natura più prettamente traduttologica. Joëlle Matasci considera le modalità traduttive adottate da Bono Giamboni per il volgarizzamento di Orosio, mentre Simone Pregnolato tratta di questioni analoghe rifacendosi specificamente alla realtà municipale della Pistoia medievale.

La terza e ultima sezione del volume raccoglie saggi di natura filologica. I primi due contributi riguardano la tradizione dei testi medici, in cui si incrociano, in modo non sempre distinguibile, la traduzione linguistica in senso stretto e la traduzione culturale (nel senso, quindi, etimologico di trasmissione e traslazione dei saperi tra aree diverse). Tali aspetti sono analizzati alla luce di due ricettari, il ms. Sloane 416 della British Library e il ms. plurilingue (catalano, latino, castigliano e italiano) 215 della Biblioteca Classense di Ravenna, studiati rispettivamente da Annamaria Azzarone e Claudia Lemme. Il contributo di Matthias Bürgel riguarda invece l'ambito cristiano, interessandosi della traduzione del *Compendium theologicæ veritatis* di Ugo Ripelin di Strasburgo OP.

Per completare il quadro della migrazione linguistica e della trasmissione culturale, sono presenti nel volume tre schede descrittive di progetti in corso: Veronica Ricotta descrive *AtLitec* (*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità*), Francesca De Blasi e Manuel Favaro presentano *TRAVASI* (*Trattamento automatico delle varietà storiche dell'italiano*), Filomena Viviana Tagliaferri illustra *MedRoute: on the route of multiculturalism(s)*.

Nel complesso, ci pare che gli studi qui raccolti restituiscano bene da un lato, la percezione di quanto fosse composita la realtà linguistica e culturale dell'Italia nel Medioevo, d'altro lato il senso di adottare la traduzione come osservatorio d'elezione per l'analisi di questa complessità.

Ci teniamo a sottolineare che il volume è stato progettato e realizzato durante i mesi difficili della pandemia: tanto più vogliamo ringraziare i contributori, i revisori e le direttrici della collana, per la loro volontà di proseguire nella ricerca e per l'impegno profuso.

SIMONE PREGNOLATO

SOFFREDI DEL GRAZIA: LA VOCE ANTICA DI PISTOIA NELLA CIVILTÀ DELLA TRADUZIONE MEDIOEVALE

E se io avessi l'uno piede nel molimento, ancora vorrei apparare
ms. Forteguerriano A 53, c. 40vB 14-17

1. L'officina pistoiese: scritture e traduzioni nel secondo Duecento

Con tono sperabilmente vicino a quello della narrazione, con forte selezione della bibliografia utile e senza indugiare in tecnicismi di sorta, vorrei qui provare a ripensare, componendole in un disegno quanto più possibile organico, alcune tessere di quella maestosa civiltà toscana della traduzione che a Pistoia dantescammente «s'accarna» nelle figure di due notai, Soffredi del Grazia e Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni (entrambi oriundi di quel centro e vissuti a breve distanza di tempo l'uno dall'altro: li separa lo spazio esiguo di una generazione), e che s'invera, per dir così, nei tre codici recanti i volgarizzamenti dal latino di cui quei notai furono gli autori. Alludo ai mss. segnati Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A 53 (= *Albertano pistoiese*); Pistoia, Archivio di Stato, *Opera di San Iacopo*, 237, cc. 41r-56v (= *Statuto dell'Opera di San Iacopo* volg.); Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268 (= *Troiano Riccardiano*).¹

C'è un dato cronologico che, a chi studia la lingua pistoiese di quei testi, balza subito all'occhio: Pistoia riesce a raggiungere con la propria *antica voce*,² voce riconoscibile e chiaramente individuabile, ben tre differenti generi testuali – tutti alti e complessi – in un arco nient'affatto esteso di tempo, in un torno d'anni tutto sommato ristretto. Fra il terzo quarto del Duecento

¹ Sono tutti testi e testimoni attualmente allo studio con l'obiettivo di procurarne edizioni critiche provviste di un commentario quanto meno linguistico (è ormai sotto i torchi, per esempio, la nuova edizione dello *Statuto iacopeo* nelle due redazioni sincrone, latina e volgare: FRANCESCONI *et alii* 2022). Dei tre manoscritti citati darò qui spazio maggiore al Forteguerriano A 53 recante Soffredi: per la sua precedenza cronologica, per il suo valore storico e codicologico, per lo stadio "arcaico" del volgare pistoiese che esso esibisce (su cui vedi PREGNOLATO in stampa, § 3.2).

² È un'espressione, questa, già adoperata da Giovanna Frosini nel 2011, in occasione della presentazione del sito web dell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di San Zeno (https://www.archiviocapitolaredipistoia.it/sottosezione-presentazione_5102011-idsz11-id6.php) e spesa, nella fattispecie, con riferimento ai tesori di lingua ivi custoditi: «In questi testi si coglie *la voce antica di Pistoia*, e questa voce si sente chiara e forte, ben distinta da quella delle città vicine: cento campanili, senz'altro, ma anche il concorrere di suoni diversi nella costituzione di forme, modi, di un lessico nascente dell'italiano, dove la lingua si viene formando dal concorrere di diversi costituenti, secondo quella che è la caratteristica di fondo della storia linguistica italiana, ossia il comporsi della molteplicità nell'unità» (FROSINI 2011; corsivo aggiunto).

e gli anni Trenta del secolo seguente, infatti, la città forgia e plasma il suo vernacolo su tre differenti modalità e strategie di espressione (non si parlerà semplicemente di registri o stili quanto piuttosto di veri e propri linguaggi, dotati di una loro sintassi e di un vocabolario specifico), costringendo le mani degli scribi che esempleranno quei tre succitati manoscritti a cimentarsi nell'attività di copia su tastiere linguistiche e lessicali diverse. L'itinerario medioevale del volgare di Pistoia, di quell'ormai ben definita parlata che fa la sua comparsa sul proscenio italoromanzo in documenti tecnici di carattere pratico (come sono, per esempio, le antichissime, e perciò venerabili, *Decime d'Arlo* del 1200 ca.),³ giunge alla precoce conquista della prosa artistica nell'anno 1275, grazie al volgarizzamento della trilogia morale composta dal causidico Albertano da Brescia. Tale traduzione "verticale", da ascrivere alla mediazione interlinguistica di ser Soffredi del Grazia, porta *d'un colpo* quella specifica varietà di Toscana a toccare le sponde elette – e vergini, perché mai esplorate prima con quell'idioma – della narrazione letteraria (si pensi al tasso elevato di dialoghi che compongono il *Liber consolationis et consilii*) e, al contempo, quelle della riflessione etica e filosofica. Il pistoiese approda poi al linguaggio speciale del diritto, e al lessico settoriale dei mestieri e delle arti, circa un quarantennio dopo, nel 1313: in quell'anno viene trasposto in volgare – nella lingua che sarà quella materna per un giurista straordinario e di vaglia europea come fu Cino,⁴ nato a Pistoia quasi certamente nel 1270 – lo *Statuto dell'Opera di San Jacopo*, di un'istituzione cioè centralissima e fondamentale nella vita amministrativa e istituzionale cittadina:⁵ a realizzarlo è il notaio Mazzeo Bellebuoni, che nasce, proprio come Cino, negli anni Settanta del XIII secolo.⁶ Infine, a vent'anni di distanza da quel compiuto e ufficiale esperimento giuridico in volgare, lo stesso estensore dello *Statuto* iacopeo, il Bellebuoni, volle saggiarsi anche con l'opera storica, volgarizzando l'*Historia destructionis Troiae* del giudice messinese Guido delle Colonne, un «insigne prodotto del tardo Duecento, ma subito considerato come autorevolissima fonte di storia antica».⁷

Si sarà notata forse, in questa sbrigativa carrellata relativa ai tre testi tradotti in pistoiese dal latino fra XIII e XIV secolo, una differenza considerevole rispetto alla parallela attività di volgarizzazione sbocciata a Firenze. Se infatti,

³ Su questo testo documentario, inizialmente creduto centesco, vedi CASTELLANI 2009, II, pp. 804-808, con precedente bibliografia ivi richiamata (in quest'ultimo lavoro del Castellani, per la verità, la datazione delle *Decime* viene sospinta un poco più avanti, al primo decennio del XIII secolo).

⁴ MARRANI 2017, pp. 54-57 (con bibliografia ragionata a p. 63).

⁵ La cui storia è stata ripercorsa, con dovizia di riscontri archivistici, in GAI 1994 (in particolare pp. 9-105 per il periodo che va dalle origini dell'Opera all'anno 1313). Per il lessico giuridico dello Statuto vedi il *Glossario* che accompagna la nuova edizione critica del testo (PREGNOLATO 2022).

⁶ Vedi PREGNOLATO 2019, pp. 322-325.

⁷ ZAGGIA 2009, p. 5 (vedi ora PREGNOLATO 2019, pp. 329-338).

da un canto, nella “città del Giglio” sono i classici latini, gli antichi *patres*, e in prima istanza i grandi storici, a essere vòlti «nella nuova lingua che potentemente reclamava una sua dignità», alimentando così l'*humus* di quell'Umanesimo volgare che si mostra imponente (per quantità e qualità) già all'inizio del Trecento,⁸ specularmente nella “città dei pulpiti” a essere meritevoli di un trapasso nel nuovo codice sono testi assai recenti, quasi sincroni ai loro volgarizzatori, e comunque già duecenteschi.⁹ In proposito metterà conto ricordare che l'*Ars loquendi et tacendi*, composta da Albertano appena trent'anni prima del volgarizzamento pistoiese di Soffredi,¹⁰ propugnava una precettistica decisamente concreta e non appariva orientata alla definizione di un coerente sistema teoretico: come tale, l'opera risultava particolarmente gradita al lettore toscano medioevale, in quanto pienamente «funzionale alle esigenze della società comunale, tendente a regolare il vivere civile più che a conseguire beni ultraterreni». ¹¹ Insomma, il caso di Albertano ben esemplifica che a Pistoia non è tanto il “ritorno dei classici”, come si usa dire per Firenze, quanto piuttosto – se mi si passa l'espressione, ed entro una prospettiva marcatamente laica e profana – la “permanenza dei contemporanei”, ancorché sottoposti a quel processo trasformativo plurivoco e articolatissimo che è lo *stralactare* ('traslatare', 'volgarizzare').¹²

Tuttavia Pistoia, vera «officina di libri»,¹³ non fu solo centro volgarizzatore. In quella fase di trapasso fra il Due e il Trecento, linguisticamente delicatis-

⁸ Così ancora ZAGGIA 2009 (p. 15 per la precedente citazione, e pp. 3-48 per l'ampio quadro storico-letterario delineato). Lo sfondo imprescindibile su cui s'impianta tutto il discorso di questo paragrafo 1 è il ricco panorama offerto in FROSINI 2014.

⁹ Fatto salvo ovviamente il caso della prosa statutaria del Bellebuoni, trecentesco e fortemente legata all'urgenza di rendere noti con il volgare diritti e doveri degli Operai di San Jacopo così come erano appena stati redatti in *gramatica*. Per l'epiteto di “città dei pulpiti” vedi *Pistoia* 2017.

¹⁰ Ricordo che è del 1238 il *Liber de amore et dilectionis Dei* di Albertano da Brescia; del 1245 il *Liber de doctrina loquendi et tacendi*; del 1246 il *Liber consolationis et consilii*.

¹¹ PAGANO 1988, p. 627. In fondo, credo sia proprio la *funzionalità* cui si accennava poc'anzi a spiegare in toto la straordinaria fortuna tardo-duecentesca e poi trecentesca del caudico bresciano nella Toscana comunale, dove infatti Albertano viene volgarizzato a più riprese e ad altezze cronologiche molto ravvicinate rispetto al momento d'irradiazione del testo latino (il periodo fine anni Sessanta-fine anni Ottanta: vedi ancora FROSINI 2014, pp. 38-42). I *Trattati morali* costituiscono un testo solo apparentemente religioso-devozionale, giacché si mostrano ben più eclettici; come un prisma, sussumono in sé generi di scrittura diversi: il trattato retorico, la narrazione letteraria, l'opera filosofica, perfino – come si è detto – il manuale di “etica pubblica”. A siffatti temi socio-politici e retorici è rivolta grandissima parte delle pregevoli ricerche storiche di Enrico Artifoni: basterà qui ricordare l'ormai “classico” ARTIFONI 2004, cui si affiancherà il più recente e importante studio di Lorenzo Tanzini (2012), certo rilevante per aver avviato gli studi anche filologici intorno a un ramo testuale in volgare da lui chiamato “Palatino” (ma su queste più tarde e rielaborate tradizioni della *Doctrina* informerà a breve la monografia di Irene Gualdo, in corso di pubblicazione presso le Edizioni ETS di Pisa; vedi per ora, come ultima tappa di ricerche indirizzate a un'edizione, GUALDO 2019).

¹² Ma si ricordi che, come ha precisato Lorenzo Tanzini, «vecchi steccati, quali quelli che separano laicato e cultura ecclesiastica, o letteratura poetica, retorica e filosofica, finiscono per attenuarsi, suggerendo il quadro di una intensa circolazione di testi di natura diversa ma ugualmente capaci di incontrare gli interessi dei ceti dirigenti del mondo dei Comuni italiani» (TANZINI 2012, p. 162). Per il verbo soffrediano *stralactare*, su cui insiste anche PREGNOLATO in stampa, § 2.3, vedi la sottoscrizione alla c. 7rB 15-18 della *Doctrina* volg. («e str a -||a ct a to di latino in volghare per ma -lno di ser Soffredi del Grathia in Pro -lino di Santo Aluolo», cioè a Provins, nell'île-de-France).

¹³ SAVINO 2011a, utilissimo per più ragioni (vedi in particolare SAVINO 2011b).

sima perché altamente evolutiva,¹⁴ Pistoia era anche città versificatrice: con Meo Abbracciavacca, «aspro» contemporaneo («succube e al tempo stesso beneficiari[o]») di Guittone; con il piccolo canzoniere del «colto» Paolo Lanfranchi; con il «più abboccato» Lemmo Orlandi e l'«annoiato» Meo di Bugno, e infine con il grande Guittoncino de' Sighibuldi, a livelli eccelsi.¹⁵ Inoltre Pistoia, nel Duecento, era anche la città dei giureconsulti e dei maestri di diritto che insegnavano e glossavano i testi di legge; era pure la città dell'antico *Scriptorium* capitolare – e le filze ancora inedite del fondo *Massa Canonici*, custodite nell'Archivio della Cattedrale di San Zeno, quei registri dove si annotavano tutti i *negotii* della vita comunitaria quotidiana, ci consegnano una lingua che progressivamente (e inarrestabilmente) si stacca dal latino ecclesiastico per assumere i connotati localistici più antichi e propriamente pistoiesi.¹⁶ E ancora: Pistoia era la città che, attraverso un suo abile cittadino amanuense, confeziona (in Pistoia? in Firenze?) codici straordinariamente importanti, oltraché sontuosi: il riferimento va, naturalmente, al Canzoniere *olim* Palatino 418 (oggi Banco Rari 217) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= P), del quale è stata accertata con granitica certezza la pistoiesità su base storico-linguistica.¹⁷ Peraltro, per il Canzoniere P è stato proposto – con argomentazioni che appaiono condivisibili e per nulla inverosimili – il nome del misterioso ser Pace, *potestas* di Pistoia nel 1279, come «nume tutelare» di questo codice prezioso, del quale egli sarebbe stato forse «progettista e impresario».¹⁸

Orbene, nel secondo Duecento Pistoia versifica, glossa, registra, copia, financo volgarizza con Soffredi e con Mazzeo: è veramente «la città che scrive», come ha incontrovertibilmente dimostrato un'importante mostra documentaria e bibliografica allestita in occasione della sua nomina a Capitale Italiana della Cultura, nel 2017.¹⁹

¹⁴ Fu quello un momento non semplice e fortemente dinamico anche per altri aspetti, per esempio sotto il profilo politico: non servirà rammentare che il tragitto di ascesa verso la raggiunta costituzione in libero Comune si sarebbe precipitosamente interrotto di lì a poco, in forza del fatale assedio del 1306 che segnò l'asservimento politico al dominio di Firenze. Di questa storia politica di risalita e rovinoso declino è stato tracciato il profilo grazie alle ricerche e al magistero di un grande storico da poco mancato, Giovanni Cherubini; basterà qui rimandare complessivamente alla sezione medioevale della *Storia di Pistoia* da lui curata (CHERUBINI 1998). Per l'assedio, vedi invece la bella e aggiornata ricostruzione sviluppata in FRANCESCONI 2007.

¹⁵ Per gli aspetti legati alla storia letteraria (poetica) di Pistoia, basti un rinvio all'efficace sintesi proposta in MARRANI 2012 (con larga bibliografia pregressa). Gli aggettivi apposti ai «verseggiatori della vecchia Pistoia» sono tratti da SAVINO 1993, p. 16.

¹⁶ Vedi ancora FROSINI 2011 per alcuni primi rilievi linguistici (che si trovano anche, per raffronto con il *Libricciolo di conti* di Rustichello de' Lazzari, in FRANCESCONI, FROSINI, ZAMPONI 2020, pp. 109-132).

¹⁷ Basti qui quanto già evocato in PREGNOLATO in stampa, § 1.

¹⁸ SAVINO 2001, rispettivamente pp. 305 e 306. Vedi, più di recente, PREMI 2016, con *focus* sulle ballate di ser Pace (p. 5, nota 1 per ulteriori rimandi bibliografici). Splendide fotorigrazie integrali di P in LEONARDI 2000.

¹⁹ CAPECCHI, FROSINI 2017a (in particolare per Soffredi vedi PREGNOLATO 2017, donde le notizie biografiche riassunte nel paragrafo 2 appena oltre).

2. Un notaio e il “suo” codice

Soffredi era figlio del mercante Grazia di Soffredi e di una Contessa Iacopini: siamo dunque fra i ranghi della nobile famiglia dei Bargesi. La nobiltà di Soffredi del Grazia, fra l'altro, sarebbe anche confermata dal fatto che una sua figlia, tale Lapa, andò in sposa a Lapo di Sozzofante dei Tebertelli, altra famiglia pistoiese di alto lignaggio.

Quando si accinse a volgarizzare Albertano, Soffredi era trentacinquenne, perché nato in Pistoia intorno al 1240 ca. A Pistoia, nella sua Pistoia, Soffredi morirà al tramonto del secolo, forse nel 1297. «Pistoia *gli* fu degna tana», per dirla con Dante: gli atti rogati ove il suo nome appare per la prima volta – il nome di un allora giovinetto di 23 anni – ci consegnano il carattere tutto “pistoiese” e discordevole di Soffredi.²⁰ Infatti in quei documenti egli ci appare alle prese con più di una cacciata in bando: durante la podestaria di Guglielmo da Cornazzano riesce a espellere dalle mura cittadine sia un Corso di Diamante sia un Dino di Bonaventura, ambedue originari di Lizzano Pistoiese: e siamo appena nel 1263. Nel 1284 Soffredi accusa alcuni cittadini di Cutigliano dinanzi al podestà, allora Manetto degli Scali, e ancora una volta ottiene di farli bandire da Pistoia. Pochissimo altro è noto della sua vita.²¹

Al di là del drappello abbastanza sparuto di documenti attestanti la sua professione notarile (di Soffredi conosciamo anche il segno di tabellionato e la firma, riprodotti in apertura alla prima edizione a stampa dell'*Albertano pistoiese*),²² atti ai quali si somma il testamento meritoriamente recuperato da Guido Zaccagnini (in una copia purtroppo priva dell'escatocollo che ci avrebbe informati sull'esatta data di morte del nostro),²³ è il manoscritto che tramanda il volgarizzamento dei *Trattati morali* a costituire per noi il vero e principale oggetto d'interesse. Anzi, per lo storico della lingua e per il filologo Soffredi praticamente coincide con le pergamene di quel testimone, segnato A 53 e conservato oggi nello splendido Palazzo della Pia Casa di Sapienza che ospita la Forteguerriana.²⁴

Sara Bischetti e Marco Cursi, nel grande volume De Gruyter sulla *Toscana bilingue* frutto del progetto ERC BIFLOW - *Bilingualism in Florentine and Tuscan Works* (ca. 1260 - ca. 1416) diretto da Antonio Montefusco,²⁵ hanno parlato ultimamente di *codicologia dei volgarizzamenti*, individuando proprio il fenomeno

²⁰ Salgono alla mente le parole di Giovanni Villani (*Nuova Cronica*, I xxxii): «i Pistoiesi sono stati e sono gente di guerra fieri e crudeli intra'lloro e con altrui, essendo stratti dal sangue di Catellina» (PORTA 1990, p. 51).

²¹ È tuttora di riferimento il sintetico profilo di PAGANO 1988, ricco di bibliografia erudita (specie quella a firma di Guido Zaccagnini) ancora valida.

²² CIAMPI 1832, sul verso del foglio di guardia.

²³ Vedi ZACCAGNINI 1924, pp. 214-216.

²⁴ Descrizione in BOSCHI ROTIROTI 2007, pp. 65-66, numero 47.

²⁵ Il Catalogo è online all'indirizzo <https://catalogobiflow.vedph.it>; in particolare, per la *Doctrina loquendi et tacendi* volg., vedi la scheda di Irene Gualdo, con ampia bibliografia aggiornata: <https://catalogobiflow.vedph.it/work/?id=27#workBibliographies>.

della traduzione medioevale di Albertano come paradigma e cardine metodologico del loro discorso;²⁶ fare codicologia dei volgarizzamenti albertaniani significa studiare il fenomeno della precoce ricezione volgare dei *Trattati morali* sotto il profilo dell'assetto materiale, librario e paleografico.²⁷ Ebbene, con Soffredi del Grazia non c'è scampo: accostarlo significa studiare l'A 53, entrare nel recinto di quella scrittura notarile che avrebbe voluto essere una *littera textualis* ma che non riesce a obliterare – l'ha detto chiaramente Teresa De Robertis – «una sostanziale indifferenza o ignoranza operativa degli elementari aspetti tecnici, sintagmatici e stilistici»;²⁸ accostarlo significa necessariamente indagare le membrane di quella copia autorevole, che è copia sostanzialmente sincrona all'antigrafo perduto, fors'anche esemplata sull'originale, e alla quale è stato addirittura attribuito il valore ecdotico di un idiografo.²⁹ Questo antigrafo, poi copiato a Pistoia dall'amanuense Lanfranco di ser Iacopo del Bene – sulla cui patria, pistoiese oppure fiorentina, il dibattito è ancora aperto (ma gioverà sottolineare che la coloritura dell'A 53 è del tutto solidale al sistema linguistico dell'autore) – venne allestito da Soffredi in Francia, nella Champagne: perché Soffredi – come del resto Andrea da Grosseto (che volgarizza a Parigi, nel 1268) – appartiene a quella schiera di notai che lavoravano al seguito e al servizio dei mercanti nelle fiere d'Oltralpe.³⁰ Ed è senz'altro fra gli uomini di mercatura che possiamo ritrovare il «riferimento socio-politico» dei beneficiari cui l'*Albertano pistoiese* è destinato, oltretutto l'ambiente di produzione e di concepimento di quest'opera.³¹

Il Forteguerriano A 53 è un manoscritto unico, per varie ragioni. Non soltanto perché non abbiamo altro testimoniale collaterale che rechi questa traduzione,³² indipendente da tutte le altre di area italiana che ci sono pervenute (vedi il successivo paragrafo 3); non soltanto a causa delle vicende rocambolesche che quel testimone dovette attraversare e superare (sventuratamente l'A 53 si trovava a Firenze per essere restaurato il 4 novembre del 1966: fu sfigurato dall'alluvione, recuperato poi proprio da colui che a Firenze lo aveva mandato, Giancarlo Savino, vero angelo del fango; fu così salvato e venne infine restaurato, ma risulta a tutt'oggi illeggibile in talune parti). Si tratta di un manoscritto (monografico) unico, dicevo, soprattutto perché siamo di fronte all'ultimo «grande

²⁶ BISCHETTI, CURSI 2021.

²⁷ Mentre sulla ricezione quattrocentesca di Albertano in ambito monastico (ms. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 71.22 Aug. 2^o) vedi GUALDO in stampa.

²⁸ DE ROBERTIS 2001, p. 342.

²⁹ Già così ZACCAGNINI 1924, p. 212.

³⁰ Vedi ZACCAGNINI 1916, pp. 117-118.

³¹ Vedi già FROSINI 2014, p. 39 (e TANZINI 2012, p. 163 per il virgolettato).

³² È stata oramai corretta l'erronea attribuzione di Armando Petrucci, il quale ravvisava senza indugio nel ms. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 69 (44 D 9), inizi del secolo XV, una seconda testimonianza del volgarizzamento di Soffredi (PETRUCCI 1977, p. 36). Francesca Faleri, che chiama R il ms. Rossi 69, ha dimostrato trattarsi della stessa versione del "Bargiacchi", su cui vedi il paragrafo 3 del presente testo, ma trasposta in una veste linguistica fiorentina (FALERI 2009, p. 188).

testo duecentesco [italiano] che ancora non sia stato pubblicato in edizione filologicamente affidabile»,³³ e a quello che già lo Zaccagnini, sulle pagine del *Bullettino storico pistoiese*, descriveva come «il più antico e quindi il più pregevole monumento letterario del volgare di Pistoia».³⁴

La testuale di ser Lanfranco è stata più volte accostata alla scrittura di altri codici prossimi per cronologia o ambiente scrittorio di produzione. Paola Navone, editrice critica del *Liber de doctrina*, denunciava una «stretta somiglianza (dimensioni a parte)» con la mano che esempla l'Albertano latino del cod. Riccardiano 770, da lei siglato F5 nello *stemma codicum*; Sandro Bertelli segnalava un'analogia con il *Trattato di Geomanzia* trasmesso dal ms. Magliabechiano xx 60 (da connettere, per la c. 57, alla «maculatura» ora segnata Nuove Accessioni 1329.45) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.³⁵ Sono prossimità indubitabili, notevoli, che certo occorrerà tener presenti, ma che rimandano, più forse che a uno stesso *scriptorium*, a un comune *milieu* grafico e culturale: segni di un obolo che la tipologia libraria imponeva di pagare all'amanuense che si apprestava a esemplare quel manoscritto, e segnali dell'effettiva condivisione di un retroterra culturale collettivo.

Ben altrimenti nota è invece la vicinanza postulata, pur con la dovuta prudenza e su base anzitutto dialettologica, da d'Arco Silvio Avalle e dalla sua scolaria Rossana Giorgi fra il ms. Forteguerriano e l'illustre Canzoniere P: la troviamo consegnata alle colonne delle *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini* e poi ripresa e sviluppata, per parte paleografica, nel saggio critico procurato dal Savino per la grande impresa di studio complessivo dei tre grandi *Canzonieri della lirica italiana delle Origini*.³⁶ In conclusione, dinanzi al riconoscimento di una «consimile, o in qualche modo accostabile, tipologia grafica» tra l'A 53 e il Palatino,³⁷ ci pare di dover abbracciare convintamente l'equilibrata posizione di Teresa De Robertis: «La mano del notaio pistoiese Lanfranco di ser Iacopo del Bene [...] non è avvicicabile a quella di P se non per quelle che potevano essere le intenzioni del copista».³⁸

3. La voce di Soffredi nelle voci del TLIO

È uso dire fra gli storici della lingua e i filologi della letteratura italiana che nulla è più inedito dell'edito. Il caso di Soffredi del Grazia vale certamente a riprova di

³³ FROSINI 2017, p. 14.

³⁴ ZACCAGNINI 1916, p. 114.

³⁵ Vedi NAVONE 1998, p. xciv; BERTELLI 2002, pp. 134-135, numero 79. Di queste prossimità o possibili attribuzioni paleografiche discuto più distesamente in PREGNOLATO in stampa, § 3.1.

³⁶ CLPIO, pp. CLXIB-CLXVIB (ma vedi già una prima formulazione d'ipotesi in AVALLE 1981, p. 38: «il menante pistoiese (?) di P»).

³⁷ SAVINO 2001, p. 313 (e vedi già SAVINO 1993, p. 15, nota 2, con parole pressoché identiche).

³⁸ DE ROBERTIS 2001, p. 342.

una tale verità. Infatti, pur a fronte di ben due edizioni ottocentesche realizzate nel giro di una sessantina d'anni (la prima ormai troppo invecchiata, la seconda francamente cattiva),³⁹ è inevitabile constatare che ad oggi nel *Corpus ovi dell'Italiano antico*, cioè nella più estesa banca-dati italo-romanza interrogabile per forme, l'*Albertano pistoiese* non c'è, né esso è stato immesso nel *Corpus TLIO per il vocabolario*, la sezione testuale lemmatizzata che sostiene e consente la redazione del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Probabilmente deve aver influito sulle ragioni di quest'assenza all'interno del *Corpus ovi* la promessa, lungamente reiterata da parte del compianto Giancarlo Savino ma alla fine disattesa, dell'allestimento di una nuova edizione criticamente avvertita del testimone Forteguerriano.⁴⁰ Comunque siano andate le cose, resta senz'altro il fatto che troppo inaffidabili o invecchiati sotto il rispetto filologico sono stati giudicati dai ricercatori dell'Opera del Vocabolario Italiano (ovi) tanto il lavoro editoriale dell'abate Sebastiano Ciampi, scopritore e primo editore del manoscritto, quanto quello successivo di Gustav Rolin – anzi, vero è che la seconda edizione di Soffredi, stampata a Lipsia, peggiora in molti *loci* la resa del testo rispetto a quella italiana, malgrado l'intento generale del Rolin (comunque raggiunto senza la necessaria sistematicità) di fornire una trascrizione d'impianto semi-diplomatico.⁴¹ A ogni buon conto, attualmente sono presenti nel *Corpus TLIO* solo tre volgarizzamenti albertaniani, che val la pena elencare qui di seguito per la loro preminenza culturale e la loro rilevanza linguistica:⁴² il pisano “Codice Bargiacchi” (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II III 272, aa. 1287-88),⁴³ il volgarizzamento realizzato da Andrea da Grosseto (a. 1268),⁴⁴ e da ultimo il cosiddetto “Codice di Fantino” (Firenze, Biblioteca Nazionale Cen-

³⁹ CIAMPI 1832; ROLIN 1898 (che riproduce persino i gruppi grafici del codice, e quindi non opera una divisione logica delle parole).

⁴⁰ Ne troviamo notizia fin in Opera del Vocabolario Italiano 1992, p. 382, numero 01926, e ancora nella ben più recente *Grammatica storica* di Arrigo Castellani (2000, p. 284, nota 52).

⁴¹ Vedi CIAMPI 1808, pp. 122-123, per l'annuncio del rinvenuto cod. Forteguerriano e per una parziale trascrizione raffrontata con l'edizione dei *Trattati morali* di Bastiano de' Rossi (*Inferigno* 1610). L'edizione ROLIN 1898, purtuttavia, merita di essere ricordata per un fatto non secondario relativo alla storia degli studi filologici e storico-linguistici: poiché infatti essa è corredata di un esame linguistico, pure in molti luoghi superato (essendo fondato su lezioni edite erroneamente oppure su dati di grammatica storica non più validabili), quell'edizione fu utilizzata da Rossana Giorgi per l'accertamento, fino a quel momento solo ipotizzato dal suo maestro, della “pistoiesità” del Canzoniere P, «almeno – dice la Giorgi – per quel che riguarda la patria del copista» (CLPIO, p. CLXVib). Sicché, se si arrivò a determinare con argomentazioni razionalissime (CLPIO, p. CLXIII sgg.), in seguito confermate dall'*expertise* linguistica di Valentina Pollidori (2001), che P non è lucchese ma di lingua smaccatamente pistoiese, ciò si deve al confronto serrato che la Giorgi operò con il volgarizzamento di Soffredi letto nella trascrizione del Rolin, la quale funse da vera pietra di paragone, prima e al posto dei testi di carattere pratico.

⁴² Vedi la *Bibliografia dei Testi Volgari* (BTV): <http://pluto.ovi.cnr.it/btv>.

⁴³ Descrizione in BERTELLI 2002, pp. 89-90, numero 12; per l'edizione: FALERI 2009, pp. 199-368.

⁴⁴ Per l'edizione: SELMI 1873, fondata sulla lezione – in certi passi contaminata dal Selmi con altri volgarizzamenti, compreso quello di Soffredi – del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi F 4 776 (vedi BERTELLI 2002, pp. 118-119, numero 52 per la descrizione). Ma per un estratto di edizione dalla *Doctrina loquendi et tacendi* volg. vedi SEGRE 1953, pp. 139-156; per uno scampolo dal *Liber consolationis et consilii* volg.: SEGRE, MARTI 1959, pp. 205-216; per la parte relata dal “Codice di Fantino”: CASTELLANI 2012, pp. 245-312.

trale, ms. II IV 111, a. 1275), compattamente fiorentino.⁴⁵ Per l'ovi Soffredi è ancora un "fuori *Corpus*", ovvero è presente solo in documentazione citata *ad hoc* entro specifiche voci, e prelevata manualmente dall'infida edizione del Ciampi, come risulta pure da una consultazione *online* della *BTV*: vedi **F Soffredi del Grazia**, 1275 (pist.).

In occasione della Giornata Internazionale di Studi su *Albertano e dintorni. Testi didattici e morali in Toscana (secc. XIII-XIV)*,⁴⁶ Paolo Squillaciotti informava con la sua comunicazione che sono 25 (soltanto 25 sulle complessive 42.472 attualmente consultabili) le voci del *TLIO* nelle quali il testo di Soffredi è stato recuperato con profitto dal redattore per l'accoglimento di nuovo lessico oppure per l'analisi di particolari accezioni semantiche, nell'attesa che un'edizione filologica – ora in via di svolgimento su incarico dell'Accademia della Crusca – venga inserita nella banca-dati. È il caso, per fare qualche esempio, della forma verbale metatetica *stralactare* già menzionata, mai attestata fuorché in Soffredi con il significato di 'tradurre',⁴⁷ oppure del vb. pron. *disortirsi* 'articolarsi nelle proprie parti costitutive', *hapax* soffrediano documentato alla c. 21va 16-23 nella forma coniugata all'ind. pres. di 3^a pers., con enclisi del pronome atono in consonanza alla legge Tobler-Mussafia («se l'animo tuo | è savio dispensasi e disor-|tisciesi in tre parti: in or-|dinare le cose presenti, in |^[20] provvede(re) le cose che de-|no e possono avvenire, e ri-|cordarsi de le cose passa-|te»).⁴⁸ È il caso anche del numerale ordinale *tredicesimo* (vedi *TLIO* s.v.), di cui si può retrodatare la prima attestazione all'anno 1278 (o più su ancora, sino al '75) proprio grazie all'allegazione emergente dall'*Albertano pistoiese* («Ne la tredicesima | parte richiedi non diche alchuna |^[27] chosa soperbia»: c. 3vb 25-27). È il caso ancora dell'agg. denominale *frectoso* 'frettoloso', che nel *Corpus TLIO* è attestato solo nelle *Rime* di Francesco di Vannozzo riferibili alla seconda metà del Trecento (tosc.-ven.: vedi *TLIO* s.v. *frettoso*), e per il quale invece Soffredi garantirebbe un'occorrenza più alta, datata con precisione (praticamente *ad annum*) e collocabile nella zona toscana «di transizione»,⁴⁹ si legge infatti a c. 9ra 30-31: «Me-lio è lo giudice len-|to che-l frectoso a giudicare». È il caso pure dell'avv. *madie* 'mio Dio! (?)', da pronunciarsi con ogni probabilità ossitono (*madie*), che – stando sempre al *Corpus TLIO* – vede una sola attestazione in italiano antico ampiamente posteriore all'*Albertano pistoiese*, figurando essa nell'anonimo vol-

⁴⁵ Per l'edizione: CASTELLANI 2012 (con ampia descrizione codicologica di Teresa De Robertis, pp. 15-24).

⁴⁶ Organizzata da Fabrizio Cigni e Matteo Luti a Pisa il 20 maggio 2021. L'intervento di Paolo Squillaciotti cui si fa riferimento, ancora inedito, aveva per titolo *Albertano e il «Tesoro della Lingua Italiana delle Origini»: un bilancio parziale*.

⁴⁷ Per un commento lessicale a questa forma vedi PREGNOLATO in stampa.

⁴⁸ È un refuso nel *TLIO* s.v. *disortire* la provenienza dell'estratto in questione dal *Liber de doctrina* volg., perché il passo appartiene invece al *Liber consolationis* volg. (corrispondente a CIAMPI 1832, p. 44.20). Lo stesso vale per il verbo *dispandere* (vedi *infra*). Qui e poco oltre cito il cod. Forteguerriano A 53 dalla mia nuova edizione, ormai prossima alla stampa.

⁴⁹ CASTELLANI 2000, p. 348.

garizzamento fiorentino della *Legenda aurea* di Iacopo da Varagine (xiv sec. sm.: ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1254). L'esclamativo *madié* compare però anche nella *Doctrina loquendi et tacendi* volg., alla c. 1rb 28 del testimone Forteguerriano: «E perché, madié?».50 Si tratta, insomma, di una retrodatazione di più di mezzo secolo.

Attenzione massima, tuttavia, debbono imporre al lessicografo le attestazioni uniche, specie se fondate su trascrizioni non sempre affidabili (com'è in molti luoghi quella del Ciampi).51 Per esempio, il *TLIO* s.v. *dispandere* § 1.2 censisce unicamente l'*Albertano pistoiese* per documentare l'accezione di 'spiegare qualcosa che era avvolto, distendere' del vb. *dispandere*, e riporta a conforto della definizione la pericope «Ancor l'uomo che dicie parole d'inganno usighevili a l'amico suo, rete dispande a' suoi piedi»,52 ove *dispandere* si sarebbe saldato – uso il condizionale – con l'oggetto diretto *rete*. Un riscontro sul cod. Forteguerriano A 53, tuttavia, mostra che la lettura corretta è piuttosto «Ancor l'uo-|²⁵mo che dicie parole d'ingan-|no usighevili all'amico | suo dricitamente si dispande | ai suoi piedi» (c. 19a 24-28), traduzione non letterale del latino «Homo qui blandis fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit pedibus ejus», che può aver gettato in errore il Ciampi.53 L'accezione di 'distendere' ne esce quindi precisata: il verbo andrà inteso non in senso "pratico", bensì nel significato figurato – e riflessivo – di 'prostrarsi', 'gettarsi in ginocchio', 'umiliarsi'.

Da questa breve e solo accennata rassegna di termini risulterà, credo e spero, la grande rilevanza anche lessicografica di un monumento dialettologico duecentesco com'è l'*Albertano Forteguerriano*,54 e parimenti la necessità di un'edizione che sappia restituire la genuinità e la schiettezza della sua voce antica. Soffredi del Grazia riveste infatti una posizione di primazia assoluta nel-

⁵⁰ Glossava già Cesare Segre (1953, p. 158, nota 12), rifacendosi al *GDL*: «l'interiezione *madie* era unita più frequentemente alle negazioni e affermazioni» ('certamente!, sicuramente!'). Il Battaglia propone la derivazione da *m'aiiti* *Dèo* 'Dio m'aiuti!' (che giustificerebbe la vocale medio-bassa e la scelta dell'accento grave), o – meno persuasivamente – da *mai Dio eh*. L'interiezione mi pare vada ricondotta a un calco del francese *maidieux*, che contrae *m'aist* *Dieus*: vedi comunque *GDL*, IX, s.v. *madié*, *maidè*. Sottolineo che la domanda retorica che compare in Soffredi («E perché, madié?») non ha riscontri nel testo latino di *Albertano* così come è stato restituito dalla Navone: «Iratius de re incerta contendere noli. Ira impedit animum, ne possit cernere verum» (NAVONE 1998, p. 4). Il corrispondente testo di Soffredi legge: «O tu che sè | pieno d'ira, non (cont)ende(re) de la cho-|sa che tuo no sai. E perché, madié? | Perciò che l'ira impedisce l'ani-|³⁰mo, acìò che non pose cognosce(re) | lo dritto dal falso».

⁵¹ È sempre viva, a questo proposito, la lezione di Arrigo Castellani consegnata alle pagine della sua memorabile *Indagine sugli errori di trascrizione* (CASTELLANI 1980, III, pp. 208-214: «L'insolito va considerato con sospetto. Lo strano, nove volte su dieci, non è da attribuirsi allo scrittore, ma al trascrittore»).

⁵² CIAMPI 1832, p. 40.16-17 (ma la citazione è recuperata da *GDL*, IV, s.v. *dispandere* § 3). Peraltro la *-n-* di *dispande* è frutto di scioglimento editoriale del *titulus*.

⁵³ SUNDBY 1873, pp. 47-48 (cap. XIX. *De Vitando Consilio Adulatorum*, con citazione interna da *Prov.* 12, 15).

⁵⁴ Per una griglia dei principali fenomeni grafici e fonolo-morfologici che rendono il ms. A 53 quello che un tempo si sarebbe chiamato un "testo di lingua" – ancora l'*Albertano pistoiese* veniva antologizzato, per esempio, nella riedizione della *Crestomazia* del Monaci (1955, pp. 377-387) – rinvio nuovamente a PREGNOLATO in stampa, § 3.2 e al futuro esame linguistico che correrà l'edizione critica.

la storia linguistica di un centro scrittorio che non appare per nulla defilato rispetto alla geografia culturale della Toscana del Medioevo: Pistoia, «città di provincia, sì, ma col profilo di una regina».⁵⁵

Bibliografia

ARTIFONI 2004

ENRICO ARTIFONI, "Prudenza del consigliere. L'educazione del cittadino nel *Liber consolationis et consilii* di Albertano da Brescia (1246)", in C. CASAGRANDE, C. CRISCIANI, S. VECCHIO (a cura di), *Consilium. Teorie e pratiche del consigliere nella cultura medievale*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2004, pp. 195-216.

AVALLE 1981

D'ARCO SILVIO AVALLE, *Programma per un omofonario automatico della poesia italiana delle Origini*, Accademia della Crusca, Firenze, 1981.

BERTELLI 2002

SANDRO BERTELLI (a cura di), *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2002.

BISCHETTI, CURSI 2021

SARA BISCHETTI, MARCO CURSI, "Per una codicologia dei volgarizzamenti. Il caso di Albertano da Brescia", in S. BISCHETTI, M. LODONE, C. LORENZI, A. MONTEFUSCO (a cura di), *Toscana bilingue (1260 ca. - 1430 ca.)*. Per una storia sociale del tradurre medievale, De Gruyter, Berlin-Boston, 2021, pp. 221-245.

BOSCHI ROTIROTI 2007

MARISA BOSCHI ROTIROTI (a cura di), *I manoscritti datati delle province di Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2007.

CAPECCHI, FROSINI 2017a

GIOVANNI CAPECCHI, GIOVANNA FROSINI (a cura di), *La città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*, EDIFIR, Firenze, 2017.

CAPECCHI, FROSINI 2017b

GIOVANNI CAPECCHI, GIOVANNA FROSINI, "Le parole di un luogo", in CAPECCHI, FROSINI 2017a, pp. 1-2.

CASTELLANI 2000

ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, il Mulino, Bologna, 2000, I.

CASTELLANI 2012

ARRIGO CASTELLANI, *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di P. Larson e G. Frosini, Accademia della Crusca, Firenze, 2012.

CHERUBINI 1998

GIOVANNI CHERUBINI (a cura di), *Storia di Pistoia*, Le Monnier, Firenze, 1998, II.

⁵⁵ CAPECCHI, FROSINI 2017b, p. 2. Del resto, già il Savino – beninteso, senza certo sminuire il ruolo chiave di Pistoia nella produzione libraria di fine Duecento, e anzi portando acqua al mulino dell'ipotesi di una confezione pistoiese di p, chiosava: «l'assimilazione completa di Pistoia alla cultura fiorentina è, alla fine del secolo XIII, una realtà così documentata ed evidente che, voler individuare una fisionomia culturale distintiva delle due città come termini di un'alternativa, equivale a impostare un falso problema. Dire Pistoia è come dire Firenze, ovvero sia periferia di Firenze, dove si avvicendano imprese ed eventi che, anche quando sono prodotti da forze locali, deferiscono comunque a una matrice o ispirazione o influenza fiorentina» (SAVINO 2001, p. 313). Non difforme il giudizio su p datone cento pagine dopo, nel medesimo volume, dalla Meneghetti, pure ricordata in nota dal Savino: «Ad ogni modo, se davvero, come credo, p è un prodotto fiorentino, va ribadito che si tratta di un prodotto liminare» (MENEGETTI 2001, p. 413).

CIAMPI 1808

Memorie della vita di messer Cino da Pistoja raccolte ed illustrate dall'Ab. Sebastiano Ciampi [...], presso Ranieri Prosperi, Pisa, 1808.

CIAMPI 1832

Volgarizzamento dei Trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese fatto innanzi al 1278 trovato da Sebastiano Ciampi [...], presso L. Allegrini e Gio. Mazzoni, Firenze, 1832.

CLPIO

D'ARCO SILVIO AVALLE (a cura di), *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini (CLPIO)*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1992, I.

Corpus ovi

Corpus ovi dell'Italiano antico, dirs. Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto.

<http://gattoweb.ovi.cnr.it>

Corpus TLIO

Corpus TLIO per il vocabolario, dirs. Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto.

<http://tlioweb.ovi.cnr.it>

DE ROBERTIS 2001

TERESA DE ROBERTIS, "Descrizione e storia del canzoniere Palatino", in LEONARDI 2001, pp. 317-350.

FALERI 2009

FRANCESCA FALERI, "Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il codice Bargiacchi (BNCF II.III.272)", *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 14, 2009, pp. 187-322.

FRANCESCONI 2007

GIAMPAOLO FRANCESCONI, "11 aprile 1306: Pistoia apre le porte a Firenze, dopo un anno di assedio. Cronaca, costruzione e trasmissione di un evento", *Reti Medievali Rivista*, 8, 2007.

<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3151>

FRANCESCONI et alii 2022

GIAMPAOLO FRANCESCONI, GIOVANNA FROSINI, SIMONE PREGNOLATO, STEFANO ZAMPONI, «All'onore di messer santo Iacopo apostolo». *Mazzeo Bellebuoni e gli Statuti dell'Opera di San Iacopo (1313). Edizione del testo latino e del testo volgare secondo il codice ASPt, Opera di San Iacopo, 237, con commentario*, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 2022.

FRANCESCONI, FROSINI, ZAMPONI 2020

GIAMPAOLO FRANCESCONI, GIOVANNA FROSINI, STEFANO ZAMPONI, "Il *Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari* (1326-1337). Ms. Archivio di Stato di Pistoia, Documenti vari, 43/1", *Studi di filologia italiana*, 78, 2020, pp. 63-142.

FROSINI 2011

GIOVANNA FROSINI, "L'Archivio e la lingua. Ricerche di lingua nell'Archivio Capitolare di Pistoia", in *L'Archivio Capitolare di Pistoia nell'era digitale*, Atti della Giornata di Studi (Pistoia, 5 ottobre 2011).

https://www.archiviocapitolaredipistoia.it/downloads/Frosini_L'Archivio%20e%20la%20lingua.pdf

FROSINI 2014

GIOVANNA FROSINI, "Volgarizzamenti", in G. ANTONELLI, M. MOTOLESE, L. TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Carocci, Roma, 2014, II, pp. 17-72.

FROSINI 2017

GIOVANNA FROSINI, "Città di scritture", in CAPECCHI, FROSINI 2017a, pp. 5-16.

GAI 1994

LUCIA GAI, "Parte I. L'Opera di S. Jacopo", in L. GAI, G. SAVINO, *L'Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Pacini, Ospedaletto (Pisa), 1994, pp. 7-165.

GDLI

SALVATORE BATTAGLIA [poi GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI], *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll.

www.gdli.it

GUALDO 2019

IRENE GUALDO, "«Le maistre dit: qui ne set taire ne set parler». L'insegnamento della retorica nel *Liber de doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia", *Studi e problemi di critica testuale*, 98/1, 2019, pp. 27-46.

GUALDO in stampa

IRENE GUALDO, "Sur les traces du silence. À propos de la réception du *Liber de doctrina dicendi et tacendi* d'Albertano da Brescia au xv^e siècle dans le milieu monastique", *Arzana*, 22, in stampa.

Inferigno 1610

Tre trattati d'Albertano Giudice da Brescia [...], riveduti con più testi a penna e riscontri con lo stesso testo latino dallo 'Nferigno Accademico della Crusca, appresso I Giunti, Firenze, 1610.

LEONARDI 2000

LINO LEONARDI (a cura di), *Il canzoniere Palatino*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 217, ex Palatino 418, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2000.

LEONARDI 2001

LINO LEONARDI (a cura di), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2001, iv. *Studi critici*.

MARRANI 2012

GIUSEPPE MARRANI, *Cultura e tradizione poetica pistoiese (secc. XIII-XIV)*, Ledizioni, Milano, 2012.

MARRANI 2017

GIUSEPPE MARRANI, "La poesia a Pistoia: Cino", in CAPECCHI, FROSINI 2017a, pp. 45-64.

MENEGHETTI 2001

MARIA LUISA MENEGHETTI, "Il corredo decorativo del canzoniere Palatino", in LEONARDI 2001, pp. 393-415.

MONACI 1955

ERNESTO MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto grammaticale e glossario. Nuova edizione riveduta e aumentata per cura di Felice Arese*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma-Napoli, 1955.

NAVONE 1998

PAOLA NAVONE (a cura di), Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 1998.

Opera del Vocabolario Italiano 1992

Opera del Vocabolario Italiano, *Bibliografia dei testi in volgare fino al 1375 preparati per lo spoglio lessicale*, s.e., Firenze, 1992.

PAGANO 1988

MARIO PAGANO, "Del Grazia, Soffredi", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1988, 36, pp. 625-627.

PETRUCCI 1977

ARMANDO PETRUCCI, *Catalogo sommario dei manoscritti del Fondo Rossi. Sezione Corsiniana*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1977.

- Pistoia* 2017
Pistoia città dei pulpiti. Avvicinatevi alla bellezza, Giorgio Tesi, Pistoia, 2017.
- POLLIDORI 2001
 VALENTINA POLLIDORI, "Appunti sulla lingua del canzoniere Palatino", in LEONARDI 2001, pp. 351-391.
- PORTA 1990
 GIUSEPPE PORTA (a cura di), Giovanni Villani, *Nuova cronica. Edizione critica*, Fondazione Pietro Bembo - Guanda, Parma, 1990, I.
- PREGNOLATO 2017
 SIMONE PREGNOLATO, "Con Soffredi del Grazia ai primordi della letteratura pistoiese", in CAPECCHI, FROSINI 2017a, pp. 25-33.
- PREGNOLATO 2019
 SIMONE PREGNOLATO, "La «verace ystoria». Avviamento allo studio del volgarizzamento troiano di Mazzeo Bellebuoni", in M. COLOMBO, P. PELLEGRINI, S. PREGNOLATO (eds.), *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2019, pp. 319-371.
- PREGNOLATO 2022
 SIMONE PREGNOLATO, "Glossario", in FRANCESCONI et alii 2022, pp. 101-129.
- PREGNOLATO in stampa
 SIMONE PREGNOLATO, "«Stralactato di latino in volghare». Lingua 'bifronte' e volgarizzazione nel Medio Evo pistoiese", *Aevum*, 96/2, 2022, in stampa.
- PREMI 2016
 NICOLÒ PREMI, "Riflessioni intorno alle ballate di ser Pace", *Studi di filologia italiana*, 74, 2016, pp. 5-31.
- ROLIN 1898
 GUSTAV ROLIN (hrsg.), *Übersetzung der philosophischen Traktate Albertano's von Brescia*, Reisland, Leipzig, 1898.
- SAVINO 1993
 GIANCARLO SAVINO, "Un corrispondente pistoiese di Cino", in F. GAVAZZENI, G. GORNI (a cura di), *Le tradizioni del testo. Studi di letteratura italiana offerti a Domenico De Robertis*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1993, pp. 15-33.
- SAVINO 2001
 GIANCARLO SAVINO, "Il canzoniere Palatino: una raccolta 'disordinata'?", in LEONARDI 2001, pp. 301-315.
- SAVINO 2011a
 GIANCARLO SAVINO (a cura di), *Pistoia. Un'officina di libri in Toscana dal Medioevo all'Umanesimo*, Polistampa, Firenze, 2011.
- SAVINO 2011b
 GIANCARLO SAVINO, "Produzione e conservazione di libri a Pistoia dal XII al XV secolo", in SAVINO 2011a, pp. 11-34.
- SEGRE 1953
 CESARE SEGRE (a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, UTET, Torino, 1953.
- SEGRE, MARTI 1959
 CESARE SEGRE, MARIO MARTI (a cura di), *La prosa del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1959.
- SELMI 1873
 FRANCESCO SELMI (a cura di), *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia. Volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, presso Gaetano Romagnoli, Bologna, 1873.

SUNDBY 1873

THOR SUNDBY (ed.), *Albertani Brixienis Liber consolationis et consilii ex quo hausta est fabula Gallica de Melibeo et Prudentia* [...], Trübner & Co., London, 1873.

TANZINI 2012

LORENZO TANZINI, "Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale", in D. CAOCCI, R. FRESU, P. SERRA, L. TANZINI, *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Carocci, Roma, 2012, pp. 161-217.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini.

<http://tlio.ovi.cnr.it>

ZACCAGNINI 1916

GUIDO ZACCAGNINI, "Soffredi del Grazia e il suo Volgarizzamento dei Trattati morali d'Albertano da Brescia", *Bullettino storico pistoiese*, 18/2-3, 1916, pp. 114-122.

ZACCAGNINI 1924

GUIDO ZACCAGNINI, "Nuove notizie intorno a Soffredi del Grazia", *Giornale storico della letteratura italiana*, 83, 1924, pp. 210-216.

ZAGGIA 2009

MASSIMO ZAGGIA (a cura di), Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, I.

 edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche